

Le riflessioni di Albertino Mussato sulla poesia nelle *Epistole scientifico-erudite*

Luca Lombardo
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Among the twenty metric *Epistles* ascribable to Albertino Mussato, a line of scientific texts can be recognised, arising from the occasion of curious natural events that had caught the erudite interest of the Paduan poet or some of his contemporary interlocutors. These five epistles, although drawing inspiration from unusual physical-natural or astronomical phenomena and starting from an occasional pretext, very often open to topics other than the main one: these simple curiosities, as a matter of fact, are the starting point for digressions around the themes that were most traditionally dear to humanistic disputes on poetry, triggering metaliterary considerations by the poet, who exposes and defends his own conception of poetic art on the basis of the model of the ancient poets, of whom he aims to retrace the footsteps with humanistic fidelity. Thus, it may happen to find arguments traditionally developed in the epistles in defence of the veracity of poetry even among the unsuspected zoological ruminations to which the epistle on the birth of a lioness, intended for the Venetian grammar master Giovanni Cassio, is dedicated, or to find programmatic declarations of poetics within an epistle on astronomical questions solicited by a curious Dominican friar from the convent of Sant'Agostino in Padua.

Keywords Science. Poetry. Humanistic disputes. Dante. Venice. Padua.

Sommario 1 *Le Epistole metriche: un corpus eterogeneo.* – 2 Curiosità scientifico-erudite. – 3 Una stella cometa. – 4 Tra inferno e paradiso. – 5 Il pesce spada. – 6 La cagnetta. – 7 La leonessa.



Peer review

Submitted	2020-08-04
Accepted	2020-12-11
Published	2021-04-19

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Lombardo, L. (2021). "Le riflessioni di Albertino Mussato sulla poesia nelle *Epistole scientifico-erudite*". *Quaderni Veneti*, 8, 7-26.

1 Le *Epistole metriche*: un *corpus* eterogeneo

Le *Epistole metriche* del preumanista padovano Albertino Mussato (1261-1329), giunte a noi in un *corpus* che consta di venti componimenti,¹ se da un lato si caratterizzano per la prevedibile uniformità dell'aspetto prosodico,² dall'altro configurano sul piano tematico un quadro d'insieme composito: del resto, queste epistole nascevano come scritti d'occasione, suggeriti dalle circostanze e animati dalle finalità più disparate.³ Tale eterogeneità del *corpus* parrebbe precluderne quindi il riconoscimento di una coerenza tematica e stilistica complessiva, anche se è possibile individuare diversi filoni ai quali, per soggetto e destinazione, idealmente i singoli testi afferiscono: autobiografico, storico-politico, scientifico-erudito, che si affiancano al più noto filone delle epistole dedicate alla difesa della poesia.⁴ Tale classificazione risulta però inevitabilmente imprecisa, in quanto elude le non rare incursioni in argomenti diversi da quello principale, che contaminano la prevalente cifra tematica di molte epistole e caldeggiano, alla luce della fitta rete di rimandi intratestuali, una lettura del *corpus* come organismo più unitario di quanto si possa credere, espressione di un paradigma intellettuale uniforme pur nel frazionamento occasionale dei testi. Emblematico pare in tal senso il caso di un gruppo di cinque epistole che, nate dal pretesto dell'interesse per fenomeni fisico-naturali o astronomici inconsueti, da queste mere curiosità erudite traggono spunto per la trattazione di temi più tradizionalmente cari alle dispute umanistiche sulla poesia, consentendo a Mussato digressioni di ordine metaletterario sulla propria concezione dell'arte degli antichi vati, da lui ripercorsa con

1 Le *Epistole* si leggono nell'*editio princeps* di Mussato, comprensiva delle opere storiche in prosa e delle opere in versi del padovano: Osio 1636, 39-80; gli editori della *princeps*, che omisero le epistole 16 e 18 di argomento erotico, si rifercono a un ms. appartenuto alla famiglia Mussato e datato 1390; la stessa datazione è riportata nei due testimoni superstiti dell'intera silloge, i mss. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7.5.5 (sec. XIV ex.-XV in.) e Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 425 (sec. XV); l'edizione dell'intero *corpus* è ora Lombardo 2020, cui si fa riferimento per i testi citati nel presente contributo.

2 Le 20 epistole metriche sono in distici elegiaci (12) e in esametri (8), per un numero complessivo di 1.570 versi.

3 Al carattere eterogeneo delle epistole, dettato dalla loro occasionalità, corrisponde la varietà dei destinatari, tra i quali si contano esponenti del preumanesimo padovano (i giudici Rolando da Piazzola, Giovanni da Vigonza e Paolo da Teolo, il notaio Zambono d'Andrea e Marsilio Mainardini); maestri di grammatica (il veneziano Giovanni Cassio, Bonincontro da Mantova e Guizzardo da Bologna); esponenti della cultura religiosa del tempo (i frati domenicani Benedetto e Giovannino da Mantova, lettore e professore di teologia allo *Studium generale* del convento di S. Agostino); destinatari collettivi (il Collegio degli Artisti e i concittadini padovani).

4 Le epistole dedicate alla difesa della poesia sono edite criticamente in Cecchini 1985 e, con traduzione francese a fronte, in Chevalier 2000, 29-48.

orme fedeli.⁵ Così accade di scorgere argomenti in difesa della veridicità della poesia tra le insospettabili elucubrazioni zoologiche cui è dedicata un'epistola sul parto di una leonessa o di rinvenire programmatiche dichiarazioni di poetica all'interno di un'epistola sollecitata da un frate curioso di questioni astronomiche.

2 Curiosità scientifico-erudite

Su queste epistole grava, non a torto ma forse troppo severamente, il giudizio di Guido Billanovich, che le classifica tra le meno riuscite prove poetiche di Mussato, liquidandole tutte come espressioni dello «stesso genere fisico-naturale, un po' tronfio per la goffa erudizione» (Billanovich 1976, 79-80). La classificazione di questi testi come 'minori' nell'ambito della produzione poetica del padovano, se non già tra le stesse sue epistole, ha certo concorso a emarginare dal dibattito della critica le pur non effimere riflessioni sulla poesia che affiorano dallo scarto dei paludamenti della retorica classicheggiante e del piglio erudito e che destano interesse per il loro possibile inquadramento nel dibattito preumanistico sulla dignità teologica e filosofica della poesia. Quel che interessa porre qui in rilievo, infatti, non è l'assoluta qualità artistica di scritti che pure rientrano con punte di pregio stilistico nel paradigma mussatiano di imitazione degli antichi vati, ma l'intrinseco interesse culturale che risiede nella consuetudine del preumanista padovano, comprovata da questi testi, di assumere anche la materia scientifico-erudita a pretesto per la discussione di argomenti che riguardano l'arte poetica: a cominciare dal tema cruciale, trattato in altre epistole, della difesa della poesia classica dalle accuse di paganesimo sferrate da esponenti del mondo ecclesiastico cittadino, sino a riflessioni più articolate sulla stessa vocazione intellettuale della poesia di Mussato, affidate in una chiave metaletteraria all'impiego figurato di elementi della mitologia classica.

Non sarà imputabile al caso dunque il fatto che tre di queste cinque epistole dettate da occasioni di curiosità erudite, ma attraversate da ragionamenti sulla poesia stessa come veicolo di verità, fossero destinate proprio a esponenti della coeva cultura religiosa i quali, come frate Giovannino da Mantova, si erano lamentati delle menzo-

⁵ Si tratta delle seguenti epistole (la doppia numerazione dà conto del diverso ordine in cui i testi si susseguono nei mss. superstiti e nella *princeps*): 8 [VIII] *Ad fratrem Benedictum* (8 vv.); 9 [IX] *Ad fratrem Benedictum* (52 vv.); 10 [VI] *Ad dominum Ducem Veneciarum* (86 vv.); 12 [XI] *Ad fratrem Albertum de Ramedello* (50 vv.); 19 [XV] *Ad Johannem gramatice professorem* (28 vv.).

gne tramandate dalle *fabulae* antiche.⁶ Tanto le epistole a frate Benedetto e a frate Alberto da Remedello quanto la più nota disputa sulla poesia con fra Giovannino da Mantova dimostrano la contiguità di interessi teologico-filosofici e di curiosità scientifico-erudite tra l'universo laico della cultura preumanistica e l'ambiente domenicano a Padova agli inizi del Trecento. A riprova di questa coesione, si ricorderà che la stessa incoronazione poetica di Mussato, nel dicembre 1315, era stata propiziata dalla mobilitazione congiunta dell'allora rettore dell'Ateneo, Alberto di Sassonia, e del vescovo di Padova, Pagano della Torre (cf. epistola 6, vv. 31-32).⁷ Si procede ora alla rassegna dei contenuti salienti di queste epistole minori.

3 Una stella cometa

L'epistola 8 (*ad fratrem Benedictum lectorem fratrum predicatorum, super ortu stelle comete*), è la prima di un dittico indirizzato proprio a frate Benedetto, lettore dell'ordine domenicano a Padova, al quale il poeta rivolge serrati quesiti circa l'origine e le caratteristiche di una stella cometa, animato dalla speranza di conoscere così la rotta e il significato della premonizione, di cui l'astro era ritenuto messaggero:

Dic mihi, [...]

quo portendit iter, quas mundi conspicit oras;

quale quid in terris significare solet (vv. 7-8).

Dimmi [...] quali presagi reca il suo corso, quali confini del mondo scorge e che genere di casi il suo avvento è solito preannunciare sulla terra.

Poco o nulla si sa del destinatario dell'epistola, se non, come afferma Gargan (1971,8), che «è [...] possibile accertare che nel primo o secondo decennio del Trecento insegnarono a S. Agostino quel 'frater Benedictus lector ordinis predicatorum' destinatario di due lettere di Albertino Mussato e fra Giovannino da Mantova».

⁶ Garin 1958, 2-19 (vi si leggono testo e traduzione dell'epistola in prosa di frate Giovannino da Mantova ad Albertino Mussato e della responsiva).

⁷ Sull'incoronazione poetica di Mussato, rievocata nell'epistola 6 [IV], cf. Onorato 2005.

4 Tra inferno e paradiso

L'epistola 9 (*ad fratrem Benedictum responsio seu replicatio ad responsum eius*), la seconda indirizzata a frate Benedetto, è anche ritenuta da più parti il testo mussatiano che, insieme al *Somnium*,⁸ denuncia i più palesi punti di contatto, quantomeno al livello narrativo e, *lato sensu*, allegorico, con l'invenzione dantesca della *Commedia*.⁹ Tale opinione trae fondamento dalla materia trattata nell'epistola, con la quale il poeta sta rispondendo alla probabile richiesta, già formulatagli da fra Benedetto, di comporre versi di argomento astronomico: Albertino, però, cogliendo solo a pretesto le sollecitazioni erudite del frate, si dichiara inadatto a una simile impresa, che esigerebbe competenze e ambizioni retoriche, delle quali egli si proclama sprovvisto. Gli elementi salienti nell'ottica di un confronto con Dante consistono nella serie di immagini libresche escogitate a questo punto da Mussato a suffragio, un po' compiaciuto, del proprio rifiuto: per significare la rinuncia alla materia astronomica egli infatti afferma di non volersi avventurare con la propria poesia fino alle più alte vette celesti:

Non ego me sursum tollo, nimiosque volatus
experior, casu ne graviore ruam.
Me monet occiduus patrio pro munere quondam
Pheton et Eridani ripa cruenta vadi.
Sum memor hicarie magno sub teste ruine,
nulla velim pro me nomina dentur aque.
(vv. 21-26)

Io non mi levo in alto e non tento voli eccessivi per non precipitare con una caduta troppo rovinosa. Mi ammoniscono talora Fetonte, che precipitò per il dono paterno, e la sponda insanguinata del basso Eridano. Sono memore della caduta di Icaro sotto gli occhi dei testimoni: io non vorrei che ad un mare fosse dato alcun nome, in ricompensa di me.

Così come, all'opposto, il poeta si dice disinteressato a esplorare le infime regioni dell'inferno, ripercorrendo le orme che furono di Ercole (v. 31), di Enea (vv. 32-33) e soprattutto di Orfeo, poeta storicamente esistito secondo il Medioevo, (v. 38), ma che non saranno sol-

⁸ Si tratta del *Somnium in egritudine apud Florentiam*, poemetto autobiografico composto nel 1319, nel quale l'autore narra in prima persona di avere attraversato in sogno il Limbo, l'Averno e i Campi Elisi, edito criticamente in Pastore Stocchi 1987.

⁹ Cenni alla questione in Dazzi 1964, 71; Martellotti 1971, 1068; Zabbia 2012, 524, mentre, per uno studio più approfondito dell'epistola, mi permetto di rinviare a Lombardo 2018.

cate dalla sua poesia. Quest'ultima, infatti, benché allettata dai fittizi argomenti suggeriti dal frate, sarà appagata restando a mezz'aria, equidistante dalle vette celesti e dalle cavità infernali:

Nec sub eo terras, ut opaci scruter Averni
intima iurate stagna vel atra Stigis.
Non nimis infernos delector visere manes,
unde citus non sic posse redire putem.
Digna Iovis proles nec sum Thirincius ille,
mactaret vigilem nec mea clava canem,
nec velut Eneas, ulla comitante Sibilla,
tutus ab Elisiis credo redire locis.
Stat semper nobis facilis descensus ad yma,
inde pedem tamen est posse redire labor.
Infera Treicius placavit numina vates,
perdidit Euridicem nec minus ille suam.
Sat contentus ero, media si perfruar aura,
et modo communi cum grege mixtus eam.
(vv. 27-40)

Né io mi inoltro nelle viscere della terra, a scrutare le regioni profonde dell'oscuro Averno o le atre paludi del giurato Stige. Io non mi diletto troppo a contemplare le pene infernali, donde non sono certo di poter tornare poi così presto. Né io sono il famoso Tirinzio, degna prole di Giove, né la mia clava colpirebbe il vigile cane, né come Enea, in compagnia di alcuna Sibilla, ritengo che tornerai in salvo dai luoghi Elisi. Resta sempre facile per noi la discesa nelle viscere infernali, ma da lì è impervio il cammino del ritorno. Il vate tracio placò gli dei inferi, e nondimeno egli perdetto la sua Euridice. Io, per parte mia, sarò già soddisfatto, se appieno potrò godere dell'aria mezzana, e così me ne vado mischiato soltanto al gregge comune.

Al di là delle suggestioni dantesche rintracciabili nell'epistola, nessuna prova testuale autorizza a ipotizzare un'allusione esplicita alla *Commedia* (possibile per cronologia, data la probabile posteriorità dell'epistola al dicembre 1315 e la notorietà dell'*Inferno* sin dal 1314),¹⁰

10 Sull'ipotesi di datazione dell'epistola 9 in rapporto alla primitiva circolazione dell'*Inferno* dantesco, cf. Lombardo 2018, 61-2, dov'è, inoltre, presa in carico la questione dei rapporti tra la stessa epistola e il *Somnium*; l'evidente discordanza di interessi e ambizioni tra i due testi mussatiani, l'uno ostile alla narrazione dell'aldilà, l'altro dedicato ad essa, oltre a potersi leggere come conseguenza di una differenza di genere e di vocazione retorica, si presta a fissare un discrimine cronologico ai fini della datazione della stessa epistola: è probabile, infatti, che la visione oltremondana del *Somnium*, certamente ascrivibile al 1319, indichi un superamento della declinazione ideol-

ma non c'è dubbio che questi ultimi versi rappresentino per Mussato una programmatica dichiarazione di poetica, ispirata al principio oraziano della *mediocritas*, che almeno in linea teorica parrebbe distante dalla complessa architettura retorica della *Commedia* e dal suo più vasto progetto culturale, non solo per l'opzione linguistica, ma sin dalla diversa vocazione teologica e morale che, anche alla luce di un confronto impressionistico come quello corvivamente proposto, sembra sostanziare da specole intellettuali opposte le concezioni poetiche dei due autori coevi.

5 Il pesce spada

L'epistola 10 (*ad dominum Ducem Veneciarum de pisce invento habente in fronte gladium ad similitudinem ensis*) è indirizzata a Giovanni Soranzo, doge di Venezia dal 13 luglio 1312 al 31 dicembre 1328; il titolo di «istoriarum scriptor et artis poetice professor», con cui Mussato si presenta nella lettera dedicatoria, tramandata dal solo ms. Venezia, Archivio di Stato, 277 Ex Brera, f. 143v, lascia supporre che egli fosse stato già insignito della corona poetica, rinviando il *terminus post quem* al dicembre 1315.

Il componimento è intriso di cultura classica con assidui rimandi ai *topoi* mitologici della letteratura antica: vigono cristallini rapporti di fonte con *auctores* tradizionali come Virgilio, Ovidio, Stazio, Orazio, ma si possono scorgere anche intonazioni affini ad autori insoliti per il Medioevo, come Catullo e Valerio Flacco, e con prosatori come Plinio il Vecchio, Tito Livio e i commentatori tardoantichi, Servio e Fulgenzio, che nell'età di Mussato costituivano un imprescindibile supporto alla lettura dell'*Eneide*.¹¹ Il movente occasionale dell'epistola è la cattura di un pesce spada nelle acque dell'Adriatico, fatto inusuale che aveva destato comprensibile stupore nei testimoni dell'epoca. Il prodigioso evento è accolto da Mussato come un mero pretesto per comporre solenni versi in lode del doge sicché il carattere elogiativo del componimento è stato comprensibilmente addotto a riprova degli «intensi rapporti di cultura esistenti tra Pa-

logica dell'epistola, in cui Mussato ancora rigettava con tanto vigore l'invito a comporre versi sulla materia celeste e infernale; sulle inflessioni dantesche del *Somnium*, cf. ancora Lombardo 2018, 41-2, 55 e 58; e, sempre sull'oltretomba mussatiano (anche in rapporto a Dante), Feo 1990; sulla vocazione poetica del *Somnium* a paragone di quella dell'epistola 9, cf. Špička 2018, 55.

11 La presenza eventuale di echi di autori come Catullo, Valerio Flacco e Tito Livio nelle epistole mussatiane si rivela un dato di interesse e novità anche alla luce delle recenti discussioni sul riconoscimento di alcune di queste fonti nelle opere di Mussato (cf. ad es. Gianola 2019); per una rassegna esaustiva dei riscontri intertestuali - compresi i più problematici - delle epistole, si rimanda agli apparati di Lombardo 2020.

dova e Venezia nel primo Trecento» (Gargan 1976, 152). Interessa, infatti, considerare la collocazione dell'epistola mussatiana nell'ambito più vasto del contesto culturale veneziano dell'inizio del XIV secolo, entro cui tale documento si situa in posizione eminente: come rileva Gargan, a Venezia la produzione letteraria in latino conosce a inizio Trecento uno sviluppo non meno florido di quella in volgare, grazie alla folta schiera di «giuristi, grammatici ed ecclesiastici che facevano capo alla cancelleria ducale ed erano in stretta relazione con l'ambiente umanistico padovano» (151).

Questa epistola, come quella sulla nascita dei leoncini, denota la densità delle relazioni culturali tra Mussato e l'ambiente politico e intellettuale veneziano e, soprattutto, un atteggiamento compiacente del poeta padovano nei confronti della Serenissima, che non trova però riscontro in altri documenti, nei quali al contrario sembra prevalere un giudizio ostile su Venezia.¹² In un carme che Mussato indirizza all'imperatore Enrico VII sono lamentate, non senza implicazioni politiche, l'arretratezza culturale e l'ospitalità per gli intellettuali nella Venezia del doge Pietro Gradenigo.¹³ In uno scambio di versi tra lo stesso Mussato e Zambono d'Andrea (destinatario dell'epistola 5 della silloge, *ad Jambonum notarium de Andrea*), quest'ultimo, costretto in esilio a Venezia negli ultimi anni di vita, si lagna con l'amico dello scarso prestigio di cui gode in città l'attività letteraria, invece così largamente praticata a Padova, e riceve in risposta da Albertino versi di accondiscendenza a quel lapidario giudizio sul ritardo culturale della città lagunare.¹⁴ Il divario tra le posizioni espresse in momenti diversi da Mussato nei confronti dell'ambiente veneziano si potrà forse ascrivere alle mutate relazioni personali del padovano con gli intellettuali lagunari dopo l'incoronazione del dicembre 1315, che per prestigio dovette assicurare al poeta nuova familiarità e assiduità di contatti con Venezia (come gli scambi epistolari col grammatico Giovanni Cassio e col cancelliere ducale Tanto paiono confermare),¹⁵ ma anche alle mutate politiche culturali introdotte dal dogato di Soranzo, molto vicino (come già Gradenigo) alle

¹² Sui rapporti tra Mussato e Venezia, Modonutti 2012; e, in relazione all'epistola al doge Soranzo e a quella sulla nascita dei leoncini, Lombardo 2009, in cui sono riportate integralmente le due epistole corredate di commento (mentre per il testo ci si avvale dell'edizione Monticolo 1890).

¹³ Il carme è leggibile in Padrin 1887, 26-7 e, con un commento aggiornato che ne sviscera le implicazioni politiche legate alla visione mussatina dell'impero e al ruolo che in essa ricopriva Venezia, in Billanovich 1976, 44-7.

¹⁴ I due carmi sono leggibili ancora in Padrin 1887, 33-5, 66; un'edizione più accurata ne è stata poi data in Cipolla, Pellegrini 1902, 32-5 (qui, inoltre, si leggono i vv. 85-98 dell'epistola in lode di Enrico VII, preceduti da una breve introduzione e corredate da sporadiche note di commento).

¹⁵ Cf. Monticolo 1890 e Onorato 2005.

posizioni ghibelline del re di Sicilia Federico III (alle quali lo stesso Albertino con la sua vicinanza a Enrico VII, ben documentata dall'epistola 2, *in laudem domini Henrici imperatoris*, si era approssimato),¹⁶ ma più sensibile del predecessore alla costituzione di un circolo culturale animato da intenti civili non lontani da quelli issati dal cenacolo preumanistico padovano.¹⁷

Dopo avere invocato le Muse, il poeta si rivolge alle divinità pagane del mare (vengono schierati in un gremito drappello di estrazione mitologica le Nereidi, i Tritoni, Forco, Niso, la ninfa Talia, la nereide Cimodoce, Scilla e Cariddi, i Ciclopi, le Sirene, Nettuno, Teti) e le invita a indire un processo, che stabilisca quale tra i regnanti della terra sia degno di reggere lo scettro di tutti i mari:

Ad nova, felices Muse, mea turba venite,
pinguia tirsigeri celebremus festa Liei;
currite Nereides, vitreis quibus usus in undis,
Tritonesque leves et aquosi numina Phorci
Nise Episoque taliaque Cimodoceque
funditus Illiricum spumis evolvite pontum
[...].

Silla ferox rabidos Sicula de parte molosos
excitet et Ciclopas alta compellet ab Ethna;
exurgant clauso dudum Syrenes ab antro
deque sua liceat voces audire Caribdi,
quasque mari varias genuit Natura figuras
exibeat quocumque freto celoque sereno
cernere veridicis non abneget ipsa poetis.
(vv. 1-6; 11-17)

Unitevi alla mia nuova schiera, o Muse propizie, e celebriamo le grasse feste di Lieo portatore del tirso; accorrete Nereidi, usanza per queste onde cristalline, e lievi Tritoni e potenze divine di Forco ricco di acque, Niso, Episo, Talia, e Cimodoce, con onde spumose fate sommuovere a fondo il mare Illirico [...]. Scilla dalla parte sicula inciti i crudeli e rabbiosi molossi e faccia accorre-

¹⁶ Cf. Gianola 2017.

¹⁷ Sulle posizioni ghibelline dei dogi di inizio Trecento e sull'evoluzione dei rapporti tra Padova e Venezia, cf. Modonutti 2012, 18-21 e 23; della difesa dell'autonomia veneziana da parte del 'ghibellino' Gradenigo anche davanti a Enrico VII, dà conto lo stesso Mussato (per cui, cf. sempre Modonutti 2012, 10-11); l'attenzione rivolta da Soranzo al *milieu* intellettuale veneziano e, più in generale, la sensibilità del doge alla funzione civile delle lettere risaltano anche da Pozza 2018, 309, dov'è ricordato anche l'incontro tra il doge e Dante Alighieri, avvenuto a Venezia in occasione dell'ambasceria condotta in laguna dal poeta fiorentino nel settembre del 1321 per conto del signore di Ravenna, Guido Novello da Polenta.

re i Ciclopi dall'alto Etna; emergano già le Sirene dall'angusto antro e dalla sua parte a Cariddi sia lecito udire le voci e la Natura mostri in ogni flutto le diverse figure del mare che essa ha generato; e grazie al cielo sereno non neghi ai poeti sinceri di scrutare le stesse meraviglie.

D'altra parte, Mussato dichiara di non dubitare, anche in virtù della miracolosa cattura in acque veneziane del *monstrum* dotato di spada (vv. 20-21), che l'onorificenza debba spettare al doge Soranzo. Di ciò egli si erge a testimone veritiero ricusando in partenza il potenziale sospetto che si tratti di un racconto fittizio (la *ficte fabula fame* enfatizzata dal nesso allitterante in clausola del v. 31) e anticipando così la rappresentazione di sé come custode di verità in quanto poeta, che troverà più compiuta espressione nei versi finali dell'epistola:

Fac genus ensiferi super admirabile monstri
prodeat et summis capulum caput efferat undis.
[...]
Ensifer hic piscis nostris se visibus offert;
vera fides hec est non ficte fabula fame.
(vv. 20-21; 30-31)

Fa' che la specie miracolosa del prodigio dotato di spada si mostri in superficie e porti fuori dalle alte onde la testa a forma di spada.

[...]

Questo pesce dotato di spada si offre ai nostri sguardi; questo racconto è vero, non di fama fittizia.

In favore del doge, Mussato adduce argomenti probatori difficilmente confutabili, dai quali si evince come il primato di Venezia sulle restanti potenze del mondo sia già in atto nella storia e attenda soltanto il solenne riconoscimento degli dei adunati per l'occasione: l'estensione territoriale dei domini; il valore insuperabile della flotta; la superiorità economica; la giustizia e il bene comune perseguiti dalla politica ducale; l'invulnerabilità del territorio veneziano, isolato e difeso dalle acque circostanti (vv. 42-74). L'epistola si conclude con il trionfo del doge, eletto dalle potenze divine a sovrano delle acque del vasto mondo.¹⁸ Anche l'occasione encomiastica si rivela infine strumen-

¹⁸ Al v. 34, la clausola *contermina mundi* compendia la vastità sconfinata del dominio veneziano: come ha osservato Bellomo (2004, 223), la medesima clausola ricorre nel primo dei due esametri e mezzo con i quali, secondo la cosiddetta epistola di frate Ilaro (per cui, vedi *infra*), avrebbe avuto inizio la prima redazione in latino della *Commedia*: «Ultima regna canam fluvido *contermina mundo*, | spiritibus quae lata patent, quae praemia solvunt, | pro meritis cuicumque suis...».

tale innesco dell'elogio dell'arte poetica. L'appello finale alle Pieridi indica come il verdetto a beneficio del doge sia, in quanto verità che si cela sotto velame allegorico, perscrutabile solo da parte del vate padovano («Patavo... vati», v. 79), prescelto come depositario della verità divina, che a guisa di sacerdote, per il tramite elitario della poesia rivelata, in nome degli dei investe Giovanni Soranzo della gloria imperitura (vv. 75-86):

Ergo, bone Muse, gladii date iura, sorores,
 digna duci pelagi cui summa potencia magni:
 que sibi vicinis verax deus extulit undis,
 queque plancenda duci mittat benefausta Iohanni;
 edite, Pyerides, Patavo presagia vati.
 (vv. 75-79)

Dunque, buone Muse, sorelle, riconoscete il diritto della spada degno del doge, al quale spetta la somma potenza del grande mare: un dio verace fece emergere questi doni per lui dalle onde vicine, ciascuna mandi al doge Giovanni gli auguri che si devono gradire; e voi, o Pieridi, rivelate i presagi al vate Padovano.

6 La cagnetta

L'epistola 12 è indirizzata a frate Alberto che, come illustra la rubrica (*ad fratrem Albertum de Ramedello, qui sibi unam catulam misit ut preberet ei materiam aliquid metricè conscribendi. Habebat siquidem Catula senos digitos cum senis unguis in quoque pede*), aveva donato al poeta una cagnetta con sei dita per ciascuna zampa, offrendogli così l'occasione di commentare in forma metrica il singolare prodigio:

Uranie leto faveas Dea dulcis Asello,
 tuque, pater nostris exemplar cantibus Orpheu,
 Aoniam concede chelim...
 (vv. 1-3)

Che tu protegga, dolce Dea Urania, il lieto Asinello, e tu, padre Orfeo, esempio per i nostri canti, concedi la lira aonia...

L'argomento, di per sé non irrinunciabile, invece si offre pretestuosamente prima alla solita invocazione alla Musa – e stavolta finanche a Orfeo, padre dei poeti (forse con accento sulla credenza medievale che faceva di lui, Lino e Museo i primi poeti-teologi della storia),¹⁹

¹⁹ La credenza si reggeva sull'autorità di Aristotele, *Metaphysica* I lect., IV, 83.

ricordato anche nell'epistola a fra Benedetto come prototipo del vate che aveva intrapreso la discesa agli inferi²⁰ – quindi a ripetuti *excursus* mitologici con cui il poeta, non senza sortire effetti di comicità più o meno intenzionale, paragona le peculiarità morfologiche e caratteriali dell'insolita cagnetta a quelle delle più temibili fiere di cui le *fabulae* antiche abbiano tramandato memoria. Come quando, per descrivere i terribili latrati del quadrupede, il poeta imbastisce un ardito paragone con il mostruoso cane posto a presidio della porta infernale, quel Cerbero di memoria virgiliana e ovidiana che anche nell'inferno dantesco, esempio cronologicamente più vicino al riuso mussatiano del mito, è rappresentato come una «fiera crudele e diversa», che, similmente alla cagnetta dell'epistola, «con tre gole caninamente *latra*» (cf. *Inf.* VI 13-14):

Visa triplex ternos auditur lingua latratus
edere terribiles et vox incognita multos
constantes magno concussit seva timore.
(vv. 15-17)

La lingua, che sembra triplice, è udita emettere terribili latrati a tre a tre e la voce mai sentita prima e crudele turbò con grande paura anche coloro che di solito mantengono la calma.

L'impressione che si ricava sin dall'iniziale invocazione ai numi protettori della poesia, con cui Mussato richiede il sostegno necessario all'intrepido sforzo di cantare la cagnetta con sei dita per zampa, è quella di un compiaciuto *ludus* retorico, condotto con ironico piglio, che emerge dal divario tra l'irrilevanza oggettiva dell'argomento trattato e la ricercatezza formale in atto nei riferimenti eruditi e mitologici attraverso i quali l'epistola si dispiega.

Ascrivibile alla tendenza a contaminare la trattazione scientifico-erudita di spunti metaletterari circa la propria poesia appare, nella seconda parte dell'epistola, l'allusione a un non meglio precisato impegno nell'ambito della poesia pastorale, momentaneamente tralasciato da Mussato, la cui identità è riconoscibile dietro il nome parlante di Asellus,²¹ proprio a causa della distrazione intellettuale indotta dal rinvenimento della cagnetta e dai versi a essa dedicati: per que-

²⁰ «Infera Treicius placavit numina vates, | perdidit Euridicem nec minus ille suam» (*Ep.* 9, vv. 37-38): sulla funzione antifrastrica del modello orfico nella concezione mussatiana della poesia, cf. Lombardo 2018, 55-7.

²¹ Nella finzione dei ludi responsivi preumanistici, con lo stesso appellativo di Asellus (per cui, cf. Padrin 1887, 43) Mussato è designato da Lovato Lovati (*Carmina* XXVI 3; XXVII 12; *Certamen* XIV 6; *Quaestio de prole* I 1) e Zambono d'Andrea (*Quaestio de prole* XI 1, 26, 56, 58, 67; XII 12, 60, 76), accanto a epiteti analoghi come «Muxus», «Mussus», «Mulus»; oltretutto nella stessa epistola 12 (vv. 1 e 49), Mussato ricorre per

sta colpevole digressione letteraria il poeta fa ora ammenda con le Muse siciliane protettrici del genere bucolico, introdotte con aperto calco della IV *Ecloga* di Virgilio («*Sicelides Musae*, paulo maiora canamus!»), che egli vorrebbe comunque onorare, lasciando presagire un imminente impegno come poeta pastorale:

Sicelides matres, vestro parcatis Asello,
 si fruitur placidis alterna per ocia ludis
 hac duce et interdum studio preludit agresti.
 (vv. 39-41)

Madri siciliane, siate indulgenti verso il vostro Asinello, se gode di placidi svaghi attraverso alterni ozii sotto questa guida e nel frattempo prelude all'impegno agreste.

Degna di nota è la dichiarazione di appartenenza del poeta alle Muse bucoliche, rivolgendosi alle quali egli si definisce, appunto, «*vestrus*», non già in relazione ai versi ora composti, per i quali anzi discolpa la propria deviazione dagli usitati percorsi, ma per una più generale proclamata affiliazione al genere pastorale, cui egli intende ricondurre l'ultima parte dell'epistola, quasi a preludio di un ritorno a metri più ortodossi. L'afferenza al registro bucolico, qui proclamata, non sorprende, se si tiene in conto la frequenza con cui l'allegorismo pastorale, che prevedeva il travestimento del poeta sotto mentite spoglie (come si può leggere qui il celarsi di Mussato dietro il nome di Asellus) era impiegato nelle disputazioni metriche in latino del Trecento, come basterebbe a provare il più famoso e pressoché coevo scambio di egloghe tra Dante e Giovanni del Virgilio e l'analogo componimento destinato da quest'ultimo allo stesso Mussato nel 1325.

7 La leonessa

L'epistola 19 fu composta da Mussato in risposta alla sollecitazione poetica del professore di grammatica veneziano Giovanni Cassio, in occasione di un evento prodigioso, quale era stato giudicato, come chiarisce la rubrica e come anche si evince dai documenti ufficiali dell'epoca, il parto in cattività di una leonessa, avvenuto nel porticato del Palazzo Ducale, la mattina del 12 settembre 1316, contro i pronostici autorizzati dalla comune opinione (*ad Johannem gramatice professorem responsiva cum quesisset per metra qualiter contigeret quod leo et lea que erant comunis Veneciarum genuissent et peperisset lea vivos*

sé allo stesso nomignolo letterario in risposta a Lovato (*Certamen XV 2; Quaestio de prole II 2 e 4; XIII 25*).

fetus contra auctores loquentes quod mortui nasci solent et introducitur Urania loquens). In ragione delle buone relazioni diplomatiche vigenti tra la Sicilia e Venezia, pochi mesi prima di quella data, il re di Trinacria Federico III d'Aragona aveva inviato in dono al doge Giovanni Soranzo una coppia di leoni, che, contravvenendo appunto alle convinzioni scientifiche dell'epoca (che si basavano su quanto tramandato da Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VIII 17, 44-45),²² seppure reclusi in una gabbia, erano riusciti a riprodursi, dando alla luce, dopo soli tre mesi dal concepimento, tre leoncini «vivos et pilosos». L'evento destò l'ammirazione di coloro i quali ne erano stati testimoni e lo stesso doge, cogliendone evidentemente il simbolico auspicio di una ventura fortuna per la Serenissima, commissionò al segretario ducale Giovanni Marchisini un breve componimento che commemorasse l'accaduto. Come ricorda Monticolo (1890, 245-6), questo documento, appesantito dall'enfasi retorica di alcune sue parti, è conservato nel quarto volume dei *Pacta* (registri che contenevano gli atti ufficiali della Repubblica) con il titolo eloquente di *Leonissa pariens* e, oltre a recare la data di quel fatidico 12 settembre 1316, si segnala per la menzione di Federico III come re di Sicilia («Per serenissimum dominum Fredericum Sicilie regem»), quando invece, per effetto della pace di Caltabellotta (agosto 1302) e dell'ostilità di Bonifacio VIII (maggio 1303), è noto che al sovrano aragonese era concesso il diritto al titolo riduttivo di *rex Trinacriae*, non a quello di *rex Siciliae*, che lo avrebbe legittimato come ideale successore del nonno Manfredi e del bisnonno Federico II di Svevia. Il tributo a Federico III di un onore, sia pure simbolico, che ufficialmente gli fu sempre negato, rivela la benevolenza di cui l'aragonese dovette godere in quegli anni a Venezia e pare che indirettamente rafforzi la tesi già avanzata da Saverio Bellomo, secondo cui anche un altro più celebre documento, ossia l'epistola attribuita a un incerto frate Ilaro, nella quale Federico III è aditato come dedicatario del *Paradiso* di Dante e con ossequio sospetto è appunto citato come re di Sicilia, sarebbe stato confezionato nella cerchia del preumanesimo padano-veneto; l'uso del titolo di *rex Siciliae*, insomma, proverebbe, in linea con altri indizi, il sospetto che l'epistola di Ilaro, e con essa la suggestiva testimonianza di una prima redazione in latino della *Commedia*, si debba all'iniziativa di un falsario di ambiente

22 «Aristoteles diversa tradit, vir quem in his magna secuturus ex parte praefandum reor. [...] Is ergo tradit leaenam primo fetu parere quinque catulos ac per annos singulis minus, ab uno sterilesce. Informes minimasque carnes magnitudine mustellarum esse initio, semenstres vix ingredi posse nec nisi bimenstres moveri; in Europa autem inter Acheloum tantum Mestumque amnes leones esse, sed longe viribus praestantiores iis quos Africa aut Syria gignant» (Borghini 1983, 170-2). Come in altri passi della sua trattazione zoologica, qui Plinio si rifà alla lezione di Aristotele: in particolare, le notizie circa la nascita dei leoncini sono contenute nel trattato aristotelico *De generatione animalium* IV 6, 774b 13.

‘mussatiano’ in disaccordo con la scelta dantesca di comporre il poema in volgare e, spinto sia da favore verso il monarca siciliano sia da ostilità verso Cangrande della Scala, anche con quella di dedicare la terza cantica a quest’ultimo.²³

Oltre alla trascrizione ufficiale di Marchisini, la nascita dei leoncini aveva sollecitato gli esercizi retorici di alcuni intellettuali veneziani che, traendo anch’essi auspici favorevoli da quel prodigio, si cimentarono nella composizione di versi laudativi per la Repubblica. Nella silloge trådita dal ms. ex Brera 277, il primo tra questi componimenti si deve a quel Giovanni Cassio, con il quale Mussato intrattenne una corrispondenza poetica non occasionale, come si evince da una più nota epistola sulla difesa della poesia.²⁴ I versi di Giovanni, encomiastici sin dall’invocazione iniziale al doge, si sforzano di svelare il significato simbolico di quel fatto portentoso e da un lato stabiliscono una facile relazione tra la nascita dei leoncini e l’emblema di san Marco, patrono di Venezia; dall’altro insinuano che il triplice parto alluda alle tre *gentes* (veneziana, slava e greca) sulle quali si estendeva il dominio della Serenissima (vv. 33-39).²⁵ Interpellato in ragione del suo indiscusso prestigio letterario, enfatizzato dall’incoronazione poetica da poco ricevuta, Mussato affidò la propria replica a un breve dialogo in versi tra se stesso e la Musa Urania, ossia l’epistola presente, ascrivibile a quella stagione della maturità letteraria dell’autore, caratterizzata, sull’onda della laurea poetica, da una strenua difesa della sacralità della poesia e dall’affermazione della dignità teologica di cui, conseguentemente, sono investiti i poeti:

23 L’epistola di frate Ilaro a Uguccone della Faggiuola è tramandata nello Zibaldone Laurenziano XXIX 8 (f. 67r), autografo di Boccaccio in questa parte; vi si narra l’incontro presso il monastero di Santa Croce del Corvo in Lunigiana tra lo stesso monaco e Dante, cui seguono la sorprendente rivelazione di un’iniziale stesura in latino della *Commedia* e la notizia della dedica delle tre cantiche del poema rispettivamente allo stesso Uguccone, a Moroello Malaspina e, appunto, a Federico III (benché sia noto dall’epistola XIII di Dante a Cangrande che il *Paradiso* era stato dedicato a quest’ultimo): «[...] Et apud illustrissimum Fredericum regem Sicilie poterit ultimam inveniri» (Bellomo 2004, 209); la mole di trame intertestuali portate alla luce e l’analisi dei tratti culturali salienti di quel documento hanno indotto Bellomo a ricondurne il concepimento «al *milieu* preumanistico settentrionale, tra l’ambiente del Mussato e quello di Giovanni del Virgilio» (231); lo studioso è tornato sulla questione dell’autenticità dell’epistola di frate Ilaro con ulteriori chiarimenti in linea con le conclusioni sudette in Bellomo 2013; sulla questione, si veda poi anche Pellegrini 2015; circa i poco lusinghieri giudizi su Federico III rinvenibili nell’opera dantesca, con particolare riferimento all’epistola di frate Ilaro, cf. Lombardo 2008, 367-79.

24 Si tratta dell’epistola 6 [IV], *ad Johannem professorem gramatice*, edita in Cecchini 1985, 106-9; in Chevalier 2000, 35-7; e in Onorato 2005, 106-15.

25 «non sine misterio partus numerusque modusque | creditur, atque stupet littera cum populis. | forte quod effigiem Marcus gestando leonis | hoc agit ut partus fiat in urbe sua. | Est subiecta tibi gentis generatio triplex, | nam venetus, sclavus et grecus et ipse subest. | communi modulo lea tres peperisse probatur» (Monticolo 1890, 271-2); gli stessi vv. si leggono in Onorato (2005, 120-3).

Que dabis, Uranie, nostro responsa Johanni,
o dea tam miris sollicitanda novis?
En lea comperta est vivis fecunda trimellis,
quos potuit cavea progenuisse leo.
Sic cita mendaces testatur yita poetas:
expedit hic vates ut tueare tuos.

[...]

Quod magis est, ventura prelati, sic auguror esse,
atque ea nativis sunt bene fausta locis.
(vv. 1-6; 25-28)

Quali responsi darai al nostro Giovanni, o Urania, dea che deve essere sollecitata riguardo a prodigi tanto insoliti? Ecco, una leonessa si è dimostrata feconda di tre cuccioli vivi, che un leone è stato capace di far nascere dentro una gabbia. Una così precoce vita testimonierebbe che i poeti sono mendaci: a questo punto conviene che tu difenda i tuoi vati.

[...]

Quel che è più rilevante, si preparano eventi futuri, così spero che sia, e quegli eventi saranno favorevoli per i luoghi nati (o della nascita).

Non a caso l'epistola si apre con l'invito alla Musa della geometria e dell'astronomia, dunque della poesia sapienziale (per alcuni, madre del poeta-teologo Lino), a difendere l'onore dei suoi «vates» dall'accusa di essere testimoni inattendibili, che era stata adombrata nella parte conclusiva del carme di Giovanni (v. 45),²⁶ convinto a sua volta che i poeti siano autori di storie mirabili ma che la natura ne riveli, come si evince dal caso inspiegabile occorso alla leonessa partoriente, la scarsa credibilità («Sic cita mendaces testatur vita poetas; | expedit ut vates hic tueare tuos», vv. 5-6). L'iniziale tema erudito della nascita dei leoncini è dunque accolto da Mussato ancora una volta come pretesto occasionale per affermare un principio assoluto, che ricorre con organicità teorica in altre epistole più celebri, ossia il carattere di verità connaturato alla poesia.²⁷

Sull'intreccio dialettico di letteratura e scienza, a partire da premesse ideologiche e con velleità argomentative ben diverse dai ludi

26 «Nam miranda canunt, sed non credenda poete» (Monticolo 1890, 272).

27 Il valore complessivo di queste dichiarazioni di poetica disseminate nelle epistole scientifico-erudite andrà quindi considerato in relazione all'importanza che più in generale il tema poetico riveste nelle epistole di Mussato e certo come indizio ulteriore di quella consapevolezza metapoetica ostentata nei più celebri versi in difesa della poesia: in tal senso, soprattutto per il posizionamento ideologico delle epistole mussatiane sulla poesia, si vedano almeno Mésoniat 1984 e Stella 2010; sulla concezione della poesia, cf. poi Vinay 1949; Dazzi 1964, 99-123; Billanovich 1976, 67-82; Ronconi 1976, 17-59.

mussatiani, un quarantennio più tardi Francesco Petrarca esperirà strategie retoriche di difesa della poesia in risposta a un ignoto medico che aveva negato la necessità, e quindi il valore, di quell'arte: a tale accusa Petrarca opporrà il rifiuto della medicina come *ars mechanica* curativa del corpo, ma inefficace nei confronti dell'anima cui invece reca conforto la poesia, sola depositaria di verità ricoperta da allegoriche vesti, che fu rivelata un tempo ai *poeti theologici* (cf. Bausi 2005). Sulle orme degli antichi vati, imitandone lo stile e riscrivendone i racconti, già Albertino Mussato aveva tracciato le linee essenziali di quel cammino che solo per mezzo della poesia, della sua capacità di interpretare i fenomeni naturali e i segni del mondo imperscrutabili ai più, può condurre l'uomo ad afferrare il senso del vero.

Bibliografia

- Bausi, F. (a cura di) (2005). *Francesco Petrarca: Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*. Firenze: Le Lettere.
- Bellomo, S. (2004). «Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della *Commedia*». *Studi sul Boccaccio*, 32, 201-35.
- Bellomo, S. (2013). «Il punto sull'epistola del monaco Ilaro». Anselmi, G.M.; Baffetti, G.; Delcorno, C.; Nobili, S. (a cura di), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*. Bologna: il Mulino, 419-38.
- Billanovich, G. (1976). «Il preumanesimo padovano». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Borghini, A. (a cura di) (1983). *Gaio Plinio Secondo: Storia naturale*. Vol. 2, *Antropologia e zoologia: libri 7-11*. Prefazione di I. Calvino; saggio introduttivo di G.B. Conte; nota biobibliografica di A. Barchiesi, C. Frugoni, G. Ranucci. Torino: Einaudi.
- Cecchini, E. (1985). «Le epistole del Mussato sulla poesia». Cardini, R.; Garin, E.; Cesarini Martinelli, L.; Pascucci, G. (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*. 2 voll. Roma: Bulzoni, vol. 1, 95-119.
- Chevalier, J.-F. (éd.) (2000). *Albertino Mussato: Écérinide; Épîtres métriques sur la poésie; Sonje*. Édition critique, traduction et présentation. Paris: Les belles lettres, 29-48.
- Cipolla, C.; Pellegrini, F. (1902). «Poesie minori riguardanti gli Scaligeri». *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 24, 5-206.
- Dazzi, M.T. (1964). *Il Mussato preumanista (1261-1329). L'ambiente e l'opera*. Venezia: Neri Pozza.
- Feo, M. (1990). «The 'Pagan Beyond' of Albertino Mussato». Godman, P.; Murray, O. (eds), *Latin Poetry and the Classical Tradition: Essays in Medieval and Renaissance Literature*. Oxford: Clarendon Press, 115-47.
- Gargan, L. (1971). *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Antenore.
- Gargan, L. (1976). «Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 142-70.

- Garin, E. (1958). *Il pensiero pedagogico nell'Umanesimo*. Firenze: Sansoni, 2-19.
- Gianola, G.M. (2017). «L'epistola II e il *De gestis Henrici VII Cesaris*». Modonutti, R.; Zucchi, E. (a cura di), «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015). Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo, 63-87.
- Gianola, G.M. (2019). «Albertino Mussato e la 'lingua' di Tito Livio». Daniele, A. (a cura di), *Attualità di Tito Livio. Incontro di studio in memoria di Emilio Piazzola*. Padova: Accademia Galileiana, 73-91.
- Lombardo, L. (2008). «Dante e Federico III: un caso ancora aperto, tra storia e filologia». Musco, A.; Romano, M. (a cura di), *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras*. Turnhout: Brepols, 345-80.
- Lombardo, L. (2009). «Il pesce spada e la leonessa: celebrazione di Venezia nelle Epistole VI e XV di Albertino Mussato». Cinquegrani, A.; Crisanti, F.; Lombardo, L.; Rinaldin, A. (a cura di), *Cartoline veneziane = Atti del Seminario di Letteratura Italiana* (Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008). Palermo: Officina di Studi Medievali, 91-111.
- Lombardo, L. (2018). «Un'epistola 'dantesca' di Albertino Mussato». *L'Alighieri. Rassegna dantesca*, 51, 37-62.
- Lombardo, L. (a cura di) (2020). *Albertino Mussato: Epistole metriche*. Edizione critica, traduzione e commento. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-436-3>. Italianistica. Nuova serie 3.
- Martellotti, G. (1971). «Mussato, Albertino». *Enciclopedia Dantesca*. 5 voll. e un'Appendice. Diretta da U. Bosco. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 3, 1067-8.
- Mésóniat, C. (1984). *Poetica theologia: la "Lucula noctis" di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Modonutti, R. (2012). «Albertino Mussato e Venezia». *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, lettere ed arti in Padova*, 124, 2-24.
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al R. Archivio di Stato di Venezia». *Il Propugnatore*, n.s., 3(2), 244-303.
- Onorato, A. (2005). «Albertino Mussato e Magister Ioannes: la corrispondenza poetica». *Studi medievali e umanistici*, 3, 81-127.
- Oσιο, F. (1636). *Albertini Mussati Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae extant opera Laurentii Pignori vir. clar. spicilegio necnon Foelicis Osij et Nicolai Villani castigationibus, collationibus et notis illustrata*. Venetiis: Ex Typographia Ducali Pinelliana, 39-80.
- Padrin, L. (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Iamoni Andrae de Favafuschis carmina quaedam ex codice veneto nunc primum edita*. Padova: Tipografia del Seminario.
- Pastore Stocchi, M. (1987). «Il *Somnium* di Albertino Mussato». Pecoraro, M. (a cura di), *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*. Milano: Unicopli, 41-63.
- Pellegrini, P. (2015). «Tra Dante e Boccaccio: il monaco Ilaro 'non è mai esistito'». *Storie e Linguaggi. A Journal of the Humanities*, 1, 41-103 [poi in Pellegrini, P. *Dante tra Romagna e Lombardia. Studi di linguistica e filologia italiana*. Padova: libreriauniversitaria.it, 2016, 93-140].
- Pozza, M. (2018). «Soranzo, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 306-9.
- Ronconi, G. (1976). *Le origini delle dispute umanistiche sulla poesia (Mussato e Petrarca)*. Roma: Bulzoni, 17-59.

- Špička, J. (2018). «Un vergilianus nell'Aldilà. Per il *Somnium* di Albertino Mussato». *Études Romanes de Brno*, 39, 1, 47-58.
- Stella, F. (2010). «Condanna e difesa della poesia dalla Scolastica all'Umanesimo». Biffi, I.; Marabelli, C. (a cura di), *Figure del pensiero medievale: Storia della teologia e della filosofia dalla tarda antichità alle soglie dell'Umanesimo*. Vol. 6, «La via moderna». XIV e inizi del XV secolo. Roma; Milano: Città Nuova; Jaca Book, 251-328.
- Vinay, G. (1949). «Studi sul Mussato. I. Il Mussato e l'estetica medievale». *Giornale storico della letteratura italiana*, 126, 113-59.
- Zabbia, M. (2012). «Mussato, Albertino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 520-4.

